

ISABELLA GUALANDRI

Un leone nella neve.

Stilicone nel *De bello Getico* di Claudiano

Abstract – Nel 402 Claudiano presentava a Roma il suo poema *De bello Getico*, celebrando Stilicone poco dopo la sua discussa vittoria contro Alarico a Pollenzo. Il poema veniva recitato alla presenza di membri dell'aristocrazia senatoria non sempre ben disposti verso Stilicone. Concentrandosi sull'analisi di due passi l'articolo esamina come Claudiano cerchi di metterlo in luce favorevole e giustificarne l'operato, sia giocando sulla *synkrisis* col mito, sia sottilmente evocando richiami al passato e a temi tradizionali cari al pubblico presente.

Parole chiave – Claudiano; Stilicone; leone; Alarico; Annibale; Visigoti

Title – A lion in the snow. Stilicho in Claudian's *De bello Getico*

Abstract – In 402 A.D. Claudian declaimed in Rome his poem *De bello Getico*, praising Stilicho shortly after his controversial victory over Alarich at Pollentia. The poem was recited in front of members of the senatorial aristocracy not necessarily well disposed to Stilicho. Focusing on two specific passages the paper examines how Claudian tried to portray him in a favourable light and to justify his actions, playing with mythological *synkrisis* and cleverly evoking historical memories and traditions well suited to the audience.

Keywords – Claudian; Stilicho; lion; Alaric; Hannibal; Visigoths

1. Introduzione

Stilicone, presenza costante nella poesia "pubblica" di Claudiano, raggiunge il massimo di visibilità nel *De bello Getico*: un poema che si potrebbe definire "storico", poiché tratta di vicende in corso, ma così impregnato di elementi celebrativi che uno degli editori dell'opera claudiana, Karl Barth (1650), lo considerava un vero e proprio panegirico, intitolandolo *IV liber de Consulatu Stilichonis*, da aggiungere ai tre esistenti. Il *De bello Getico* è stato oggetto di molti studi: trattare quindi di Stilicone nel suo contesto richiederebbe un ampio e approfondito discorso, ma per il momento mi limiterò a isolare due diverse sue immagini, quella che, richiamando al mondo mitico, lo sovrappone a Tifi, timoniere della nave Argo (vv. 1-35); e quella che, nel racconto della sua veloce spedizione in Rezia (vv. 319-363), lo vede, quasi fisicamente con sguardo diretto, come un leone che si avventura nella neve in cerca di cibo (vv. 323-329). Cercherò di collocare il tutto nel quadro della testimonianza che il poema ci offre di un momento delicato nel rapporto fra corte e senato. Non mi soffermerò sugli aspetti formali, ricchi di complessi richiami alla tradizione, come sempre in Claudiano (per i quali rinvio in generale al commento di Charlet 2017).

2. Uno sguardo d'insieme

Se proviamo a immedesimarci nei senatori che, tra l'aprile e l'estate del 402¹, a Roma, nel tempio (o nella biblioteca?) di Apollo Palatino², ascoltavano Claudiano che recitava il suo *De bello Getico* (o *Gothico*), credo sia impossibile non provare un certo disagio. È ben vero che sotto il regime di Stilicone la corte di Milano, che egli rappresenta, e l'aristocrazia romana sembrano legate da comunione di interessi e fitti contatti personali: ma, nella insicurezza determinata dalla presenza di popoli barbari ormai all'interno dell'impero, dalla necessità di difendere le frontiere settentrionali, dai rapporti non sempre facili con l'Oriente, non mancano motivi di tensione. Testimone di queste difficoltà sono le leggi del *Codex Theodosianus* che ripetutamente insistono sul bisogno di reclutare truppe e impedirne la diserzione, di raccogliere denaro e controllare le tasse: tutte esigenze fatte valere da Stilicone nei confronti dei senatori grandi proprietari terrieri, che decisamente si oppongono per difendere i propri interessi³. A ciò si aggiunga, in Stilicone, una continuità con l'atteggiamento di Teodosio verso i barbari (nel caso specifico verso Alarico), realisticamente volto a usarli per difendere i confini dell'impero, assimilandoli gradualmente nel mondo romano; laddove la classe senatoria è più incline a una politica di aggressione militare⁴.

Tutto questo va tenuto presente se si vogliono immaginare i contrastanti sentimenti – di approvazione o di rifiuto, di dubbio o di disagio – con cui l'aristocrazia romana ascoltava la recita del *De bello Getico*⁵. Un disagio non tanto causato dalla lunghezza della composizione (646 versi), che la rendeva faticosa all'ascolto (ma il pubblico di Claudiano vi era abituato)⁶, quanto dal fatto che questa, che vorrebbe essere una celebrazione della recente vittoria sui Visigoti a Pollenzo, avvenuta il 6 aprile (giorno di Pasqua), dove Stilicone aveva fermato la loro invasione guidata da Alarico, veniva presentata mentre Alarico era ancora in Italia⁷. Si trattava in realtà di una vera e propria migrazione di Visigoti, forse provocata da una invasione di Unni nei Balcani⁸; oltre tutto guidata da un comandante barbaro, che però faceva parte della struttura militare romana, dato che Alarico era stato nominato *magister militum per Illyricum*⁹: un elemento che tra i conservatori poteva provocare non poca irritazione.

¹ È la datazione su cui concordano ormai gli studiosi. Dell'ampia bibliografia ricordo solo CAMERON 1970, cap. VII; GARUTI 1979; DÖPP 1980 (cap. XV e XVI, pp. 211-228); CESA-SIVAN 1990, pp. 361-374; LIEBESCHUETZ 1991, cap. V; DEWAR 1994, pp. 349-372; DEWAR 1996, pp. XXIX-XLIV; CASTELNUOVO 2016. Per il testo di Claudiano seguirò CHARLET 2017: utile anche la sua chiara introduzione storica (pp. XXII-XXVI).

² Per l'uso del tempio - o dopo il suo incendio nel 363, della biblioteca - cfr. SCHROFF 1927, p. 16; FELGENTREU 1999, p. 132, nt. 221.

³ Cfr. MATTHEWS 1975, pp. 253-283, che ricorda anche i frenetici movimenti di truppe testimoniati per questo periodo nelle liste militari della *Notitia dignitatum*.

⁴ MATTHEWS 1975, p. 278; O'FLYNN 1983, pp. 57-58; MAZZARINO 1990, pp. 197-198.

⁵ Sul pubblico di Claudiano vd. CAMERON 1970, pp. 228-252; CHARLET 2009, pp. 1-10.

⁶ Il panegirico claudiano per il quarto consolato di Onorio è lungo 655 versi; 660 quello per il suo sesto consolato. Ma non va trascurato che la fatica dell'ascolto aiutava a mimetizzare certe volute imprecisioni, che, come è noto, miravano a presentare nella luce migliore Stilicone, eliminando ciò che poteva indicare sue esitazioni o errori nella condotta della guerra. Mi sono talora chiesta, fra l'altro, se i testi a noi giunti che hanno diffuso in forma scritta i carmi recitati pubblicamente fossero identici alla versione orale o introducessero cambiamenti, secondo l'opportunità: domanda ovviamente destinata a rimanere senza risposta.

⁷ Come è noto il *De bello Getico* fu composto a tambur battente e recitato prima che, sempre nell'estate del 402, Stilicone attaccasse e sconfiggesse presso Verona Alarico che stava tornando in Illirico (vd. DEWAR 1996 pp. XL-XLIV dell'introduzione al *Panegirico per il VI Consolato di Onorio*, del 404, composizione che, in maniera retrospettiva, per certi aspetti completa e precisa quanto presentato nel *De bello Getico*).

⁸ Cfr. ad es. CAMERON-LONG 1993, pp. 330-333.

⁹ Lo richiama egli stesso più avanti, 535 ss., ricordando di aver sfruttato a proprio vantaggio le fabbriche d'armi in Tracia,

Inoltre gli avvenimenti degli ultimi mesi, a partire dal novembre 401¹⁰, benché potessero dare superficialmente l'impressione di esser presentati in un quadro d'insieme abbastanza completo, vi erano in realtà ricordati «in modo saltuario e ineguale»¹¹, di fronte a un pubblico che poteva averne anche qualche notizia diretta, e non perfettamente coincidente con quanto era narrato nel carne. Il tutto poi avveniva alla insolita presenza di Stilicone¹², che di per sé attestava la delicatezza della situazione e l'importanza dell'occasione. Di più: Stilicone ascoltava se stesso intervenire direttamente, nel componimento claudiano, con ampi discorsi pronunciati in momenti particolarmente significativi: un "esibizionismo" che poteva aumentare il fastidio in qualcuno che ascoltava¹³. Si aggiunga che, invece, alla descrizione della battaglia in sé, è riservato ben poco spazio (17 versi: 581-597), benché essa sia presentata come un eccezionale trionfo¹⁴, alla cui esaltazione sono dedicate, con toni diversi, l'amplessima apertura del poema (1-85), impostata su una *synkrisis* con vicende mitiche (la nave Argo; la ribellione di Tifeo a Giove e l'assalto degli Alodi all'Olimpo), e la sua conclusione (635-647), anch'essa in *synkrisis*, ma con una vicenda storica, la vittoria di Mario sui Cimbri del 101 a. C.¹⁵

Fra questi estremi, a far capire che vi fossero, in realtà, critiche e scontento¹⁶, è inserita una lunga difesa di Stilicone (90-165) che non ha cercato di annientare Alarico: anzi lo si loda poiché ha avuto la meglio su di lui *cunctando* (144), proprio come nell'antichità aveva fatto Fabio Massimo con Annibale; lo ha vinto in battaglia, come con Annibale aveva fatto Marcello; lo ha obbligato a lasciare l'Italia, come Annibale era stato obbligato da Scipione. La contrapposizione Stilicone-Alarico è presentata quindi come equivalente a quella fra tre famosi comandanti della seconda guerra punica e Annibale, e riproduce, anzi supera (poiché Stilicone concentra in sé l'operato di ben tre condottieri) uno dei momenti storici più gloriosi del passato romano. Alarico è il nuovo Annibale¹⁷, il che rende facile attribuirgli il progetto di attaccare direttamente Roma (cfr. 533; 547): una invenzione claudiana, si ritiene¹⁸, anche se pochi anni dopo si sarebbe dimostrata singolarmente profetica. Sono poi retrospettivamente rievocati (166-193) i movimenti e le razzie dei Visigoti in Grecia e nella penisola balcanica dopo il loro ingresso nelle terre dell'impero (avvenuto nel 376 d. C.), con un denso affollarsi di nomi di monti e di fiumi che può dare la fallace impressione di esattezza storico-geografica¹⁹. Non si racconta con precisione lo svolgersi della spedizione di Alarico in Italia, che si ricostruisce da altre

costringendo le città romane a cedergli il «vectigal ferri». La nomina risale a fine 397 o 398 (cfr. CHARLET *ad loc.*), dopo un confuso periodo (395-397: cfr. CHARLET 2000, pp. XVIII-XXI) di tensione fra Oriente e Occidente, in cui Alarico ha saccheggiato la Grecia, inutilmente ostacolato da Stilicone: ma in *De bell. Get.* 513-517 si rievoca solo la forza con cui Stilicone lo aveva affrontato, attribuendo a un tradimento dell'Oriente il fatto che non avesse potuto definitivamente sconfiggerlo.

¹⁰ Probabile data d'ingresso di Alarico in Italia, cfr. GARUTI 1979, pp. 53-55.

¹¹ GARUTI 1979, pp. 101-102.

¹² BROCCA 2002, p. 37 nt. 17.

¹³ «Stilicone non ha mai parlato tanto in un'opera claudiana», sottolinea BROCCA 2002, p. 37. I tre discorsi fanno quasi da elemento connettivo delle diverse vicende.

¹⁴ Su cui non mancarono dubbi: cfr. CAMERON 1970, pp. 181-187.

¹⁵ Che si dice avvenuta negli stessi luoghi di Pollenzo (v. 642), con possibile forzatura geografica, poiché usualmente la si colloca ai *Campi Raudii*, per lo più identificati con la zona di Vercelli, mentre Pollenzo, alla confluenza fra Tanaro e Stura, è piuttosto nel Cuneese.

¹⁶ CAMERON 1970, pp. 182-184.

¹⁷ Una analoga impostazione appariva già nella prefazione al terzo libro del *De Consulatu Stilichonis* (anno 400), dove ad Annibale era equiparato, anche per motivi geografici, l'africano Gildone, e Stilicone a Scipione: (21-22) «*moster Scipiades Stilicho, quo concidit alter / Hannibal antiquo saevior Hannibale*».

¹⁸ DEWAR 1994, pp. 352-354; un esempio di propaganda antigotica per LIEBESCHUETZ 1991, p. 48, nt. 5.

¹⁹ SCHROFF 1927, pp. 34-36 mette in luce i vari dati che non quadrano.

fonti²⁰; vi sono solo cenni sparsi, generici se non criptici, al suo passaggio delle Alpi (197-98; 261; 532 dove egli si vanta anche di aver attinto le acque del Po col suo elmo); a mura di città che crollano e porte che si aprono (214-215); a uno scontro sul Timavo (562-63); a Milano minacciata d'assedio. Si insiste invece a lungo (196-266) sul diffondersi della paura che l'invasione provoca, resa più angosciata da terribili segni ominosi, in un'atmosfera di crescente terrore in cui spiccano la fermezza e il coraggio del solo Stilicone²¹, che con un lungo e solenne discorso riesce a riportare ordine e calma (269-313). Ma Claudiano sottolinea anche, in un quadro poco lusinghiero (314-318), il vile timore del popolo, la tentazione di fuggire che s'impadronisce della stessa corte, in un'Italia piombata nelle tenebre, dove unica sicurezza è la presenza dell'imperatore disposto a condividere i pericoli, ma soprattutto di Stilicone, garante del futuro.

A ciò segue l'ampio racconto di una sua fulminea campagna in Rezia (319-429), esposta a incursioni di Vandali, Alani e Suebi e insurrezioni delle popolazioni locali, istigate proprio dal fatto che Roma è impegnata altrove contro i Visigoti²². Qui giunto Stilicone «nascientia bella repressit» (400), ancora con un discorso (380-399) in cui questa volta egli stesso richiama alle guerre puniche, rievocando una situazione speculare all'attuale, allorché Filippo V di Macedonia, che dopo Canne aveva cercato di approfittare della debolezza di Roma, era stato sconfitto da Marco Valerio Levino. Dalla Rezia Stilicone ritorna portando con sé nuove truppe²³ e altre ne richiama da Britannia e Gallia (400-429): e il suo ritorno è accompagnato da un generale giubilo e un rinato senso di sicurezza (430-468). Inquieto per l'andamento della campagna (469-479) Alarico convoca una riunione di suoi anziani ed esperti guerrieri (479-484). Uno di loro lo esorta inutilmente ad abbandonare la folle impresa (485-517). Il suo discorso è particolarmente significativo poiché, dopo aver espresso il timore che si rischi di perdere ciò che si è conquistato, ricorda che, come tramandato dagli avi, Roma è protetta dagli dei, che la rendono imprevedibile (506-513) scagliando fulmini e facendo apparire fuochi misteriosi davanti alle mura. In questo gli studiosi hanno riconosciuto il ricordo di Livio 26, 11, 2-3, che descrive il momento in cui Annibale dall'Aniene muove contro Roma, difesa da Fulvio Flacco, ma i due eserciti pronti a combattere sono fermati da pioggia e grandine. E il fenomeno si ripete il giorno seguente, mentre il cielo torna sereno quando i soldati rientrano nei loro accampamenti: il che fa nascere nei Cartaginesi un timore superstizioso²⁴. Ma rispetto al sobrio racconto di Livio²⁵, quello del vecchio Visigoto ricorda in modo più ampio e drammatico il manifestarsi della protezione degli dei, con una descrizione forse debitrice della rielaborazione del testo liviano operata da Silio Italico 12, 602-626, che aveva sviluppato nei particolari gli effetti dell'ira di Giove contro chi osa assalire Roma (venti, nubi, grandine, fulmini, tuoni; oscurità che cala improvvisa; stridore di fiamme; Noto, Borea, Africo che si scatenano; acqua che tutto inonda; Giove stesso che scaglia la sua asta). Di là dall'ampliamento descrittivo, mi sembra

²⁰ Elencate da GARUTI 1979, pp. 29-51; a Garuti rinvio anche per la dettagliata ricostruzione dei vari momenti della guerra.

²¹ V. 267 «Sulus erat Stilicho, qui desperantibus augur / sponderet meliora manu dubiaeque salutis / dux idem vatesque fuit».

²² Lo rinfaccia loro Stilicone, v. 380-81 «Tantane vos» inquit, «Getici fiducia belli / erigit?».

²³ BIRT 1961 (1892) p. XLVIII, ricostruisce l'insieme di nove *legiones stationariae* che ipotizza Stilicone abbia condotto in Italia.

²⁴ Livio 26,11, 2-4 «instructis utrimque exercitibus in eius pugnae casum in qua urbs Roma victori praemium esset, imber ingens grandine mixtus ita utramque aciem turbavit ut vix armis retentis in castra sese receperint, nullius rei minore quam hostium metu. Et postero die eodem loco acies instructas eadem tempestas diremit; ubi receperint se in castra, mira serenitas cum tranquillitate oriebat. In religionem ea res apud Poenos versa est, auditaque vox Hannibalis fertur potiundae sibi urbis Romae modo mentem non dari, modo fortunam».

²⁵ Secondo CAMERON 1970, pp. 332-335 Livio ha una parte modestissima tra le fonti storiche di Claudiano, mentre Floro è la sua maggior fonte per l'epoca repubblicana.

interessante che anche per il vecchio Visigoto valga come termine di confronto un episodio delle guerre puniche che ha coinvolto Annibale, qui ricordato allo scopo di distogliere il nuovo Annibale, Alarico, dal proseguire la sua impresa.

Al discorso del vecchio segue la orgogliosa risposta di Alarico (521-550) che rifiuta di fermarsi, convinto com'è, anche da segnali ominosi che si riveleranno ingannevoli, che potrà giungere fino a Roma. I Visigoti muovono quindi verso occidente (550-557): lo scontro avverrà a Pollenzo (581-622), e lo precede un terzo discorso di Stilicone, ai soldati, (558-578). Il carme si conclude con l'immagine di Alarico sconfitto (623-634) e con l'esaltazione della vittoria, (635-647) in una sorta di solenne epigrafe che ancora una volta sottolinea l'analogia, anzi l'identificazione fra la situazione presente e un momento glorioso del passato: in questo caso, come ho già ricordato, la vittoria di Mario sui Cimbri nel 101 a. C. (645): «Hic Cimbros fortesque Getas Stilichone peremptos / et Mario claris ducibus tegit Itala tellus. / Discite vesanae Romam non temnere gentes». Indubbia eco del monito della Sibilla virgiliana in *Aen.* 6, 620, «discite iustitiam moniti et non temnere divos».

3. Argo e il leone, mito e realtà

Mentre nel corso della narrazione sono fitti i richiami a personaggi e vicende della storia repubblicana, colpisce l'attenzione con cui all'inizio viene dettagliatamente ricordato il viaggio della nave Argo²⁶, per indicare, nel gioco della *synkrisis*, che la realtà attuale supera il mito. Si è suggerito che questo voglia significare che il poema storico supera quello mitologico²⁷: forse è vero; ma sospetto che per Claudiano mito e storia spesso siano sostanzialmente intercambiabili, proiettati come sono in una generica *vetustas*²⁸. E vorrei sottolineare piuttosto come il racconto assai minuzioso del mito della nave Argo sia un utile espediente per evidenziare, attraverso la *synkrisis*, temi politicamente delicati: ad esempio facendo emergere l'eroismo del timoniere, Tifi, che conduce l'impresa (v. 4) «solus post numina»²⁹, e non il personaggio di Giasone, capo della spedizione³⁰, e collocando così in primo piano, rispetto all'imperatore Onorio, la funzione di Stilicone quale vero timoniere della nave dello stato. Un'immagine ripresa anche più avanti, là dove Stilicone esorta i Romani, atterriti dalla tempesta scatenata da Alarico, con le parole con cui un nocchiero esorterebbe dei marinai, usando un linguaggio nautico: 267 ss. «solus erat Stilicho, qui desperantibus augur / sponderet meliora manu dubiaeque salutis / dux idem vatesque fuit: "durate parumper, / inquit, et excussis muliebribus ore querellis / fatorum toleremus onus: nil nautica prosunt / turbatae lamenta rati, nec segnibus undae / planctibus aut vanis mitescunt flamina votis. / Nunc instare manu, toto nunc robore niti / communi pro luce decet: succurrere velis, / exhaurire fretum, varios aptare rudentes, / omnibus et docti iussis parere magistris"»³¹. Dove il *solus* riferito a Stilicone ed evidenziato all'inizio del verso non può non richiamare

²⁶ Per la tradizione greca e latina del tema e i particolari claudianeî rinvio all'analisi che ne facevo in GUALANDRI 2008 (e per taluni aspetti già in GUALANDRI 1968, pp. 65-67): ma si veda anche SCHINDLER 2005, del cui lavoro allora non disponevo.

²⁷ DE VENUTO 1968, nt. al v. 34. SCHINDLER 2005 parla di *synkrisis* con *recusatio* del mito (p. 112), e di contrapposizione programmatica fra mito e storia (p. 115). PERRELLI 1992, p. 125 parla di "una delle rare dichiarazioni di poetica rintracciabili nella produzione claudiana".

²⁸ Così sostenevo in GUALANDRI 1998, pp. 123-124.

²⁹ Dove «post numina» allude all'aiuto di Minerva.

³⁰ GUALANDRI 2008 p. 757; Giasone è invece ad esempio il protagonista nel racconto di Valerio Flacco; Tifi in Apollonio Rodio.

³¹ In coerenza con questa immagine, in *Pan. VI Cons.* 132-140 Alarico è paragonato ad una nave pirata (cfr. il commento di DEWAR 1996, pp. 150-157). Sul tema cfr. anche PERRELLI 1992, pp. 121-122; SCHINDLER 2005, p. 115-117.

Tifi «solus post numina»: ma a un Tifi solo ma sorretto dall'aiuto divino si contrappone uno Stilicone *solus* in modo assoluto, forse con un sottinteso tocco polemico verso l'ambiente cristiano che nella vittoria di Teodosio al Frigido aveva visto un intervento di Dio³².

Colpisce in particolare l'ampio spazio (vv. 1-14) dedicato alla descrizione di come Tifi riuscì a portare Argo attraverso le cozzanti Simplegadi «tenui damno» (4)³³. È un'allusione (che presuppone nel pubblico, o almeno nella sua parte più colta, conoscenza del mito) al fatto che gli Argonauti, prima di tentare il pericoloso passaggio mandarono innanzi una colomba, che riuscì a passare sana e salva e dal cozzare delle rocce ebbe solo tagliate le penne della punta della coda, come sappiamo da Apollonio Rodio (2, 571): analogamente alla nave furono mozzate solo le estremità degli ornamenti di poppa (2, 601). Un danno da poco, che non impedisce a Claudiano di parlare subito dopo (11-12) della gloria conquistata da Tifi «navis ob innocuae meritum» (dove *innocuus* = indenne). Il che permette di suggerire, senza dirlo apertamente, che anche la nave dello stato romano si è salvata con danni modesti: un concetto reso esplicito più avanti (vv.160 ss.), dove, rispetto alle razzie che sul suolo italico hanno fatto i nemici del passato, ciò che è accaduto con Alarico è nulla: ma ormai non più abituati alla guerra e rammolliti dal lusso ci si lamenta lagnosamente se viene rubato un bue o viene appena sfiorata la messe³⁴. Una sarcastica osservazione chiaramente rivolta ai senatori che avevano visto invadere i loro possedimenti.

Lo spazio dedicato al passo sulle Simplegadi spicca rispetto agli altri episodi del mito di Argo, concentrati invece in un cumulo di dati (16-35) che ricordano via via l'intervento di Minerva per costruire la nave; le Arpie; il drago custode del vello d'oro; l'impresa di agggiungere i tori spiranti fiamme; la semina dei denti del drago da cui nasce una messe di guerrieri. Su taluni particolari Claudiano attira l'attenzione per sottolineare nel confronto in modo colorito la realtà: ad esempio (27-30) alle rapaci Arpie affrontate dagli Argonauti si contrappongono le «Geticae fauces» pronte a predare; e (31-35) ai guerrieri nati dalla terra nella semina dei denti del drago imposta a Giasone, ma vissuti un sol giorno, le schiere di Visigoti invecchiati combattendo. Tutti elementi che ovviamente contribuiscono ad esaltare il valore di Stilicone.

Di tutt'altro tono l'episodio che descrive la spedizione di Stilicone in Rezia, attentamente elaborato, in un efficace *crescendo*, sullo sfondo di una natura in cui dominano immagini di freddo e di ghiaccio. Siamo in inverno, il periodo in cui, nel mondo antico, si evitava di combattere, per le molte e spesso insuperabili difficoltà che potevano presentarsi: solo comandanti di grande valore osavano farlo³⁵, come, in questo caso, Stilicone. Il tema invernale è subito accennato allorché, dopo il suo primo solenne discorso (267-318, vedi sopra), Stilicone rapidamente muove verso la Rezia per la via più breve

³² Cfr. BALZERT 1974, p. 10 ss.; GUALANDRI 2008, p. 762.

³³ Su questo aspetto cfr. GUALANDRI 1968, p.66; SCHINDLER 2005, p. 111, che osserva anche come il mito degli Argonauti sia raro in Claudiano e in genere nella tarda antichità. In GUALANDRI 1968, p. 67 richiamavo a confronto un passo del panegirico di Mamertino a Giuliano (*Pan. Lat.* III,8) dove il viaggio di Giuliano sull'Istro è paragonato al viaggio della nave Argo, con talune analogie espressive che sembrerebbero indicare una dipendenza di Claudiano.

³⁴ 160-161 «Nos terrorum expers et luxu mollior aetas / deficiamus queruli, si bos abductus aratro, si libata seges».

³⁵ Si veda l'ampia serie di esempi ricordata da EPPLETT 2003. Il più famoso è senz'altro quello della faticosa marcia di Annibale nella neve attraverso le Alpi, narrato da Livio 21, 26-38. Sul modo in cui geografia, storia e immaginario mitico si incontrano nella tradizione di questo episodio cfr. JOURDAIN-ANNEQUIN 1999. Come sottolinea EPPLETT, p. 278 «the real or imagined winter exploits of various generals and emperors, for example, were often included in panegyrics or other laudatory accounts to provide additional evidence of their supposed brilliance». Un esempio fra i molti in epoca vicina a Claudiano (EPPLETT p. 280) si trova in *Pan. Lat.* 11, 9, nella descrizione di Massimiano che attraversa le Alpi nell'inverno del 290 per raggiungere Diocleziano a Milano.

e faticosa, attraversando il Lario e il passo dello Spluga³⁶, e si lascia alle spalle il piacevole panorama del lago (319-320) affrontando, per contrasto, quello duro e difficile delle montagne, tanto più temibili per la stagione (322-323). Segue senza interruzione, con una immagine icastica e capace di fissarsi nella mente degli ascoltatori, un suggestivo paragone fra Stilicone e un leone nella neve (323-329):

«Sic ille relinquens / ieiunos antro catulos inmanior exit / (325) hiberna sub nocte leo tacitusque per altis / incedit furiale nives; stant colla pruinis / aspera; flavescentes adstringit stiria saetas; / nec meminit leti nimbosve aut frigora curat, / dum natis alimenta parent».

In pochi versi sono concentrati particolari significativi. È una scena di freddo, buio, silenzio, neve profonda. All'inizio e alla fine, a racchiudere la descrizione del leone, sono ricordati i suoi cuccioli affamati, rimasti nella tana (323-324), e per portar loro il cibo (329) il padre affronta il gelo e il rischio di morte (328). Viene così in primo piano l'istinto paterno dell'animale, che lo anima di furore (326 «furiale») e lo fa apparire ancor più possente e feroce (324 «inmanior»). Non mancano tocchi "visivi": il collo irto di brina, le bionde setole della criniera irrigidite dal ghiaccio (326-327).

Gli studiosi hanno riconosciuto in questa descrizione l'eco di Virgilio, *Aen.* 2, 355-60, dove Enea rievoca come, nell'ultima notte di Troia, egli sia riuscito a trascinare i suoi a combattere, simili a un branco di lupi affamati. Anche qui i lupi si muovono nel buio, con i cuccioli che nella tana attendono il cibo: ma la fame, definita con espressione fortemente realistica (357 «improba ventris... rabies»)³⁷, tormenta gli stessi lupi, predatori per definizione (356 «raptores»)³⁸.

L'immagine del leone e della sua forza, testimoniata nelle diverse parti del mondo antico, era ben nota ai Romani attraverso le *venationes* del circo³⁹; che, nel nostro passo, si sostituisca al lupo del brano virgiliano mira ovviamente a nobilitare la figura di Stilicone sfruttando anche l'idea di regalità che ad esso è collegata, e alla quale il mondo romano contemporaneo era certo sensibile: ricordo che la stessa caccia al leone era appannaggio dell'imperatore (come si evince da *Cod. Theod.* XV 11,1, del 414). Inoltre il tema del leone e della sua superiorità era diffuso anche nel mondo biblico e cristiano⁴⁰, con vari significati simbolici⁴¹. Ma soprattutto Claudiano ha davanti a sé una lunga tradizione letteraria, nella quale seleziona i particolari per lui più utili. Già Omero ricorda il leone in paragoni con personaggi eroici, anche se spesso si tratta di un leone affamato e in cerca di cibo per se stesso⁴². Emerge quindi maggiormente la grandezza disinteressata (così la definisce Charlet, *ad loc.*) del leone claudiano mosso solo dalla fame dei cuccioli, e conseguentemente la grandezza di Stilicone. A sottolineare l'eccezionalità

³⁶ Cfr. GARUTI 1979, p. 65. Una più precisa ricognizione dell'itinerario di Stilicone è stata fatta da GIOSEFFI 2017.

³⁷ CONINGTON 1863 *ad loc.* richiama *Aen.* 9, 62-64 il lupo «asper et improbus ira [...] collecta fatigat edendi / ex longo rabies» e *Il.* 16, 163 (dove però i lupi hanno il ventre pieno delle loro prede) e Aesch. *Theb.* 1035.

³⁸ E, come si capisce dal *comparandum*, pronti alla morte. Sul passo cfr. CHRISTIANSEN 1969 pp. 23-24 che vi sottolinea l'idea di dipendenza dei Romani, «little animals fed by their parent».

³⁹ Per un ricco quadro generale sul leone cfr. KELLER 1963 (1909), I, pp. 24-61; per esempi in Omero e Virgilio HARTIGAN 1973, pp. 239-243; LANSDALE 1990; ma già MUELLNER 1893, pp. 154-160 aveva raccolto le similitudini claudiane col leone, con vari riferimenti omerici. Sulla presenza del tema in Claudiano cfr. CHARLET 2000, p. 176.

⁴⁰ Cfr. per questo la documentazione di CICCARESE 2007, pp. 11-48.

⁴¹ Quello della regalità è ricordato, ad es., da Agostino (*in Iob.* 36, 5) per spiegare perché l'evangelista Matteo (non quindi Marco, come è usuale) sia rappresentato con l'immagine del leone; fino ad arrivare alla sintetica formula di Isidoro, per il quale (*Etym.* 12, 2, 3) «leo rex interpretatur, eo quod princeps sit omnium bestiarum».

⁴² Come del resto anche in *Aen.* 10, 723-729, dove HARRISON 1991 ricorda *Il.* 3, 23-28 (Menelao che vede Paride avanzare è simile a un leone affamato che incontra un cervo o una grossa bestia e si avventa); *Il.* 12, 293 ss. (Sarpedonte come un leone montano da tempo digiuno di carne che entra in una fattoria cercando le greggi). Lo sfondo forse più vicino al nostro si ha in *Od.* 6, 130 ss., dove Odisseo (che la necessità spinge ad uscire nudo dai cespugli per andare verso Nausicaa) è come un leone montano, bagnato dalla pioggia e battuto dal vento, che, affamato, incontra buoi o cervi (132); e lo sospinge il ventre (133).

del leone claudiano contribuisce anzitutto l'insolito panorama invernale, finalizzato, come si è detto sopra, a rilevare l'audacia dell'impresa di Stilicone, ma inusuale anche per il leone in sé, che il mondo romano conosceva piuttosto come legato all'Africa⁴³ e alla sua calura⁴⁴. Insolito è anche il suo istinto paterno, giacché dei piccoli si preoccupa in genere la leonessa, ferocissima nel difenderli soprattutto quando li allatta⁴⁵: anche se non mancano esempi in Omero di un leone padre premuroso⁴⁶.

Fissata con evidenza l'immagine possente e "paterna" del leone, segue (329 ss.) la descrizione della Rezia, vicina al mondo germanico, da cui la separano il Reno e il Danubio, fiumi dal valore anche simbolico, poiché dividono la civiltà dalla barbarie, l'ordine dal caos⁴⁷. Di essi si ricordano le sorgenti (331-332)⁴⁸ e il corso, ed evocando anche immagini di guerra se ne sottolinea l'elemento "nordico" (338-339) «ambo habiles remis, ambo glacialia secti / terga rotis, ambo Boreae Martique sodales»⁴⁹. Un aspetto, questo, tanto più evidente e pauroso proprio nella zona ai confini con l'Italia: (340-348) Claudiano si dilunga sull'altezza dei monti; la difficoltà del passaggio, terribile in estate, e tanto più ora in inverno; il gelo che paralizza totalmente come se si vedesse la Gorgone; la enorme mole delle nevi che inghiottono interi carri con gli animali che li trainano; l'improvviso precipitare di valanghe e il terreno che manca sotto i piedi⁵⁰. Il passo si conclude collocando al centro del terrificante paesaggio l'immagine di Stilicone, che ne viene così fortemente evidenziata (349 «per talia tendit / frigoribus mediis Stilicho loca»). Come antecedente di questa descrizione gli studiosi hanno da tempo richiamato Livio, Silio Italico, Petronio⁵¹: ma benché il tema in sé, anche in qualche dettaglio, riveli delle coincidenze, credo non siano tali da suggerire una dipendenza. Piuttosto, nei versi che seguono (349 ss.), dedicati a descrivere la fatica del viaggio di Stilicone, fatta anche di scarso cibo e giacigli improvvisati, la sua forza d'animo e resistenza, sembra lasciare qualche traccia l'Annibale liviano (Livio 21, 4, 5-7), con la sua vita frugale e la sua capacità di sopportazione⁵²:

⁴³ Cfr. KELLER 1909, pp. 39-40 (i poeti romani parlano in genere di leoni Getuli, Punici, Mauretani, Numidi etc.).

⁴⁴ Per questa insolita collocazione è stato suggerito che qui vi sia la possibile eco di un epigramma votivo di Leonida, *AP VI*, 221 (= *Epigrammata Graeca*, PAGE LIII), dove si parla di un leone che, in una nevososa e tempestosa notte invernale entra stanco in una stalla di caprai, mettendoli in fuga e che però, passate le intemperie, se ne va senza nuocere: ma l'analogia mi sembra tenue.

⁴⁵ E solo quando è nuovamente in calore dimentica i cuccioli secondo Virgilio *Georg.* 2, 345. Ovidio *Ars* 2, 375 la cita come paragone per descrivere la furia che prende una donna che scopre l'amante a letto con una rivale.

⁴⁶ CASTELNUOVO 2017, p. 210 nt. 19 ricorda *Il.* 2, 17, 132-137, dove Aiace che difende il corpo di Patroclo si comporta come un leone che sta guidando nella selva i suoi piccoli e si imbatte nei cacciatori, o *Il.* 18, 318-23 dove Achille che piange la morte di Patroclo è simile a un leone, che con feroce collera cerca il cacciatore che gli ha rapito i cuccioli nella selva.

⁴⁷ Cfr. PLOTON-NICOLLET 2016, p. 245.

⁴⁸ Non senza imprecisioni geografiche, cfr. CHARLET 2017, pp. 352-353: Claudiano colloca le fonti del Reno e del Danubio nella Rezia, ossia nei Grigioni; ma ai Grigioni è collegabile il Reno, non il Danubio che nasce nella Foresta Nera. SCHROFF 1927, p. 53 ricorda che la medesima imprecisione appare anche in Zosimo e Giuliano.

⁴⁹ La connessione Marte-Borea ricorda la gelida Tracia, sede nordica del dio (si vedano *ex. gr.* Stazio, *Theb.* 7, 6-9; Silio Italico 17, 487-490).

⁵⁰ 340-348 «sed latus Hesperiae quo Raetia iungitur orae / praeruptis ferit astra iugis panditque tremendam / vix aestate viam: multi ceu Gorgone visa / obriguere gelu, multos hausere profundae / vasta mole nives cumque ipsis saepe iuvenis / naufraga candenti merguntur plaustra barathro. / Interdum subitam glacie labente ruinam / mons dedit et tepidis fundamina subruit Austris / pendenti male fida solo».

⁵¹ Cfr. ad es. CHARLET 2017, p. 353; DEWAR 1994, p. 352.

⁵² 21, 4, 5-7 «Plurimum audaciae ad pericula capessenda plurimum consilii inter ipsa pericula erat. nullo labore aut corpus fatigari aut animus vinci poterat. (6) caloris ac frigoris patientia par; cibi potionisque desiderio naturali, non voluptate modus finitus; vigiliarum somnique nec die nec nocte discriminata tempora: (7) id, quod gerendis rebus superesset, quieti datum; ea neque molli strato neque silentio accersita; multi saepe militari sagulo opertum humi iacentem inter custodias stationesque militum conspexerunt».

«nulla Lyaei / (350) pocula, rara Ceres: raptos contentus in armis / delibasse cibos madidoque oneratus amictu / algentem pulsabat equum. Nec mollia fesso / strata dedere torum; tenebris si caeca repressit / nox iter, aut spelaea subit metuenda ferarum / (355) aut pastorali iacuit sub culmine fultus / cervicem clipeo. Stat pallidus hospite magno / pastor et ignoto preclarum nomine vultum / rustica sordenti genetrix ostendit alumno. / Illa sub horrendis praedura cubilia silvis, / (360) illis sub nivibus somni curaeque laborque / pervigil hanc requiem terris, haec otia rebus / insperata dabant: illae tibi, Roma, salute / Alpinae peperere casa».

Dove questo Stilicone, che dorme nelle grotte, nelle capanne dei pastori⁵³, usando lo scudo come cuscino, è dipinto con particolari che accentuano ancor di più la sua capacità di adattarsi e lo rappresentano con le caratteristiche tipiche del valoroso comandante. Si può dire per altro che ormai sia quasi un cliché: temi analoghi, ad esempio, si ripetono nell'ampio discorso che nel *Panegirico per il IV Consolato di Onorio* Teodosio rivolge al figlio per insegnargli come dovrà regnare (vv. 214-418: un vero e proprio *speculum principis*), con cenni a come dovrà comportarsi se andrà a combattere⁵⁴.

4. Conclusioni

Anche da questi soli due esempi possiamo cogliere l'accorta mistura di elementi con cui Claudiano è intervenuto nella delicata situazione che gli chiedeva di celebrare Stilicone davanti a una classe senatoria in parte sicuramente animata da sentimenti ostili verso di lui, per una guerra che le aveva certo causato perdite anche gravi. Anzitutto la sua assoluta audacia viene immediatamente esaltata, all'inizio, in modo incontrovertibile, con un alto suono di fanfara, che, per mezzo del richiamo alla vicenda della nave Argo, fornisce uno sfondo nobile e grandioso alla celebrazione del presente rispetto al passato mitico, ma consente anche, nel gioco della *synkrisis*, di introdurre (e giustificare) con particolari del mito, tratti imbarazzanti degli avvenimenti recenti, in qualche modo facendo loro perdere rilievo.

D'altro lato è evidente l'attenzione a far emergere aspetti che vanno incontro a ciò che è caro ai senatori che ascoltano: come l'immagine di Stilicone comandante ideale, con gli stessi comportamenti che Teodosio insegna a Onorio e che si rifanno alla tradizione del *mos maiorum*, cui è legata l'aristocrazia conservatrice. Alla quale è pure gradito il confronto con momenti ed eroi dell'età repubblicana, anch'essi ricordati nel discorso “pedagogico” di Teodosio, che suggerisce a Onorio il richiamo a modelli del passato⁵⁵. Rientra in questo aspetto il confronto fra Stilicone e i comandanti romani che

⁵³ Nel particolare del pastore preso da istintiva reverenza per l'«hospes magnus» che dorme sotto il suo tetto (356), è significativo il richiamo già segnalato da BIRT 1961 (1892) a Plinio, *Pan. Tr.* 15.4 «veniet ergo tempus quo posteris visere visendumque tradere minoribus suis gestient, quis sudores tuos hauserit campus, quae refectioes tuas arbores, quae somnum saxa praetexerint, quod denique tectum magnus hospes impleveris».

⁵⁴ 339 «Neu flantibus Austris / neu pluviis cedas, neu defensura calorem / aurea summoveant rapidos umbracula soles. / inventis utere cibus. solabere partes / aequali sudore tuas: si collis iniquus, / primus ini; silvam si caedere provocat usus, / sumpta ne pudeat quercum stravisse bipenni. / calcatur si pigra palus, tuus ante profundum / pertemptet sonipes. Fluvios tu protere cursu / haerentes glacie, liquidos tu scinde natatu, etc.». CHARLET 2000, p. 165 osserva che i consigli di Teodosio sembrano riassumere i tratti essenziali dei libri 3-4 di Vegezio, *De re militari*.

⁵⁵ *Pan. IV Cons. Hon.* 396-400 «Interea Musis animus, dum mollior, instet / et quae mox imitere legat; nec desinat umquam / tecum Graia loqui, tecum Romana vetustas. / antiquos evolve duces, adsuesce futurae / militiae, Latium retro te confer in aevum». Ma gli esempi che seguono sono tutti romani: Bruto, Torquato, i Deci, Orazio Coclite, Muzio Scevola, Camillo, Regolo, Curio, Fabrizio, Serrano. Per la presenza di confronti fra Stilicone ed eroi del passato nell'intera opera di Claudiano rinvio a GUALANDRI 2010, p. 56 e nt. 32, dove osservavo come col passar del tempo prevalgano i nomi di personaggi romani, rispetto a quelli greci, nell'ambito di quella che definivo una progressiva “romanizzazione” della figura di Stilicone.

combattono Annibale⁵⁶, e la ripetuta evocazione della figura di Annibale stesso come nemico per eccellenza⁵⁷, che si sovrappone a quella di Alarico.

Ma vorrei soprattutto sottolineare che, nella rappresentazione del possente leone nella neve, pronto ad affrontare ogni pericolo per i suoi nati, appare declinato in modo che direi "alto", ma al tempo stesso "affettuoso", un tema che percorre varie composizioni claudiane, cioè quello di Stilicone "padre"⁵⁸. Anzitutto padre di Onorio e Arcadio, nelle parole con cui Teodosio morente gli avrebbe affidato i figli (così nel *Panegirico per il III Consolato di Onorio*, del 396)⁵⁹, concetto ripetutamente ripreso nell'ampio *Panegirico per il Consolato di Stilicone*⁶⁰. Anzi egli è anche detto *parens* degli imperatori⁶¹, con un termine che acquista un sapore quasi sacrale allorché, quando Stilicone diventa console, esso gli viene attribuito con un valore pregnante, che riguarda non più solo i due giovani sovrani, ma la stessa Roma e l'impero: «Augusti socerum regnique parentem» (*Pan. Cons. Stil.* 2,166); «o felix servata vocat quem Roma parentem» (*Pan. Cons. Stil.* 3,51)⁶². Chissà se ai presenti sarà venuto in mente il titolo di *pater patriae* un tempo attribuito a Romolo e Camillo?

Isabella Gualandri
isabella.gualandri@unimi.it

⁵⁶ Un richiamo che al tempo stesso risponde a critiche rivolte a Stilicone (così CAMERON 1970, p. 182).

⁵⁷ Anche nell'immagine che ne hanno i Visigoti, come si è visto: ma le qualità "positive" dell'Annibale liviano si ritrovano in Stilicone.

⁵⁸ Sviluppato in GUALANDRI 2010, p. 42; 48-53.

⁵⁹ *Pan. III Cons. Hon.* 157 «indue mente patrem, crescentes dilige fetus...».

⁶⁰ 3,122 «verior Augusti genitor»; ma cfr. anche 2, 53.

⁶¹ *Pan. VI Cons. Hon.* 435; cfr. l'iscrizione CIL IX 4051, e Prudenzio, *Contra Symm.* 2, 710-711 dove si ricorda, dopo la vittoria di Pollenzo, Onorio e «comes eius / atque parens Stilicho».

⁶² Consolino 2002, p. 16, nt. 83 ricorda che Stilicone è detto «publicus parens» da Simmaco, *Epist.* 4,12,1 (del 400); ed *Epist.* 4,14,2 (del 401).

Abbreviazioni bibliografiche

BALZERT 1974

M. Balzert, *Die Komposition des Claudianischen Gotenkriegsgedichtes c. 26*, Hildesheim-New York 1974.

BARTH 1650

C. Barth, *Cl. Claudiani quae exstant*, Frankfurt 1650.

BIRT 1961 (1892)

Claudii Claudiani Carmina, recensuit T. Birt, Berolini 1961 (1892).

BROCCA 2002

N. Brocca, *Hic mihi prostratis bella canenda Getis. In margine al Bellum Geticum di Claudiano*, in I. Gualandri (a cura di) *Tra IV e V secolo. Studi sulla cultura latina tardoantica*, Milano 2002, pp. 34-52.

CAMERON 1970

A. Cameron, *Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970.

CAMERON-LONG 1993

A. Cameron-J. Long, *Barbarians and Politics at the Court of Arcadius*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, 1993.

CASTELNUOVO 2016

E. Castelnuovo, *La trasfigurazione della storia nel Bellum Geticum di Claudiano*, in “Gilgamesh” 1 (2016), pp. 26-40.

CASTELNUOVO 2017

E. Castelnuovo, *Il leoncino che cresce: una similitudine elogiativa in Orazio Carm. 4.4 e Claudiano III Cons. Hon.*, in “Aevum” 91 (2017), pp. 207-219.

CESA-SIVAN 1990

M. Cesa - H. Sivan, *Alarico in Italia: Pollenza e Verona*, in “Historia” 39 (1990), pp. 361-374.

CHARLET 2000

CLAUDIEN, *Oeuvres. Tome II, 1. Poèmes politiques (395-398)*, texte établi et traduit par J.-L. Charlet, Paris 2000.

CHARLET 2009

J.-L. Charlet, *Claudien et son public*, in H. Harich-Schwarzbauer - P. Schierl (Hrsgg.), *Lateinische Poesie der Spätantike*, Basel 2009, pp. 1-10.

CHARLET 2017

CLAUDIEN, *Oeuvres. Tome III. Poèmes politiques (399-404)*, texte établi et traduit par J.-L. Charlet, Paris 2017.

CHRISTIANSEN 1969

P. G. Christiansen, *The Use of Images by Claudius Claudianus*, The Hague-Paris 1969.

CICCARESE 2007

M. P. Ciccarese, *Animali simbolici. Alle origini del bestiario cristiano*, II, Bologna 2007

CONINGTON 1863

P. Vergili Maronis Opera, with a Commentary by J. Conington, vol. II, London 1963.

CONSOLINO 2002

F. E. Consolino, *La prosopopea di Roma e i primi due libri delle Laudes Stilichonis*, in J. Carrié - R. Lizzi Testa (a cura di), «Humana sapit». *Études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout 2002, pp. 7-24.

DEMANDT 1989

A. Demandt, *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian, 284-565 n. Chr.*, München 1989.

DE VENUTO 1968

D. De Venuto, *Claudiano, La guerra gotica*, Roma 1968.

DEWAR 1994

M. Dewar, *Hannibal and Alaric in the Later Poems of Claudian*, in “Mnemosyne” 47 (1994), pp. 349-372.

DEWAR 1996

M. DEWAR, *Claudian, Panegyricus de sexto consulatu Honorii Augusti*, Oxford 1996.

DÖPP 1980

S. Döpp, *Zeitgeschichte in Dichtungen Claudians*, Wiesbaden 1980.

EPPLETT 2003

C. Epplett, *Winter Warfare in Antiquity: Image and Reality*, in “Mouseion: Journal of the Classical Association of Canada” 47 (2003), pp. 269-283.

FELGENTREU 1999

F. Felgentreu, *Claudians praefationes. Bedingungen, Beschreibungen und Wirkungen einer poetischen Kleinform*, Stuttgart-Leipzig 1999.

GARAMBOIS-VASQUEZ 2016

F. Garambois-Vasquez, *L'éloge de Stilicon dans la poésie de Claudien*, in V. Berlincourt - L. Galli Milić - D. Nelis (éd.), *Lucan and Claudian: Context and Intertext*, Heidelberg 216, pp. 93-106.

GARUTI 1979

G. Garuti, *Claudiani De bello Gothico*, Bologna 1979.

GIOSEFFI 2017

M. Gioseffi, *Una gita per l'estate (II)*, in <https://sites.unimi.it/latinoamilano/una-gita-per-lestate-ii/>.

GUALANDRI 1968

I. Gualandri, *Aspetti della tecnica compositiva in Claudiano*, Milano 1968.

GUALANDRI 1989

I. Gualandri, *Alla corte imperiale di Milano nel IV secolo d. C. Riflessi politici del classicismo claudiano*, in “Archivio Storico Lombardo” 115 (1989), pp. 9-35.

GUALANDRI 1998

I. Gualandri, *La poesia di Claudiano fra mito e storia*, in *Cultura latina pagana fra terzo e quinto secolo dopo Cristo*, Atti del Convegno, Mantova 9-11 ottobre 1995, Firenze 1998, pp. 113-143.

GUALANDRI 2008

I. Gualandri, *Solus post numina Tiphys: variazioni claudiane sul tema della nave Argo (Bell. Get. 1-35)*, in L. Castagna - C. Riboldi (a cura di), *Amicitiae Templa serena. Studi in onore di Giuseppe Arico*, vol. I, Milano 2008, pp. 753-776.

GUALANDRI 2010

I. Gualandri, *Un “generalissimo” semibarbaro suocero e genero di imperatori: Stilicone in Claudiano*, in “Acme” 63 (2010), pp. 33-61.

HARRISON 1991

Vergil, *Aeneid 10*, with Introduction, Translation, and Commentary by S. J. Harrison, Oxford 1991.

HARTIGAN 1973

K. V. Hartigan, “*He rose like a lion...*”: *Animal Similes in Homer and Virgil*, in “AAAH” 21 (1973), pp. 223-244. (Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam pertinentia. Institutum Romanum Norvegiae et Oslo, Universitetsfori)

JEEP 1876

Claudiani Carmina, recensuit Ludovicus Jeep, vol. I, Lipsiae 1876.

JOURDAIN-ANNEQUIN 1999

C. Jourdain-Annequin, *L'image de la montagne ou la géographie à l'épreuve du mythe et de l'histoire: l'exemple de la traversée des Alpes par Hannibal*, in “Dialogues d'histoire ancienne” 25 (1999), pp. 101-127.

KELLER 1909

O. Keller, *Die Antike Tierwelt*, I, Leipzig 1909 (rist. Hildesheim 1963).

LIEBESCHUETZ 1991

J.W.H. Liebeschuetz, *Barbarians and Bishops*, Oxford 1991.

LONSDALE 1990

S. H. Lonsdale, *Creatures of Speech: Lion, Herding and Hunting Similes in the Iliad*, Stuttgart 1990.

MATTHEWS 1975

J. Matthews, *Western Aristocracies and Imperial Court AD 364-425*, Oxford 1975.

MAZZARINO 1990

S. Mazzarino, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Milano 1990.

MUELLNER 1893

C. Muellner, *De imaginibus similitudinibusque quae in Claudiani carminibus inveniuntur*, 1893 (Dissertationes Philologicae Vindobonenses, 4).

O'FLYNN 1983

J. M. O'Flynn, *Generalissimos of the Western Roman Empire*, Edmonton, Alberta 1983.

PERRELLI 1992

R. Perrelli, *I proemî claudianeî tra epica ed epidittica*, Napoli 1992.

PLOTON-NICOLLET 2016

F. Ploton-Nicollet, *Les Huns franchissent le cours gelé du Danube: note critique et esthétique à Sidoine Apollinaire, carm. 2, 269-271*, in G. Herbert de la Portbarré-Viard - A. Stoehr-Monjou (éd.), *Studium in libris. Mélanges en l'honneur de Jean-Louis Charlet*, Paris 2016, pp. 245-261

SCHINDLER 2005

C. Schindler, *Claudian's 'Argonautica': zur Darstellung und Funktion des Mythos zu Beginn des Epos De bello Getico (1-35)*, in A. Harder - M. Cuypers (Hrsgg.) *Beginning from Apollo. Studies in Apollonius Rhodius and the Argonautic Tradition*, in *Caeculus. Papers on Mediterranean Archeology and Greek and Roman Studies*, Leuven-Paris-Dudley (MA), pp. 107-122.

SCHROFF 1927

H. Schroff, *Claudians Gedicht vom Gotenkrieg*, ed. e comm., Berlin 1927.

SPALTENSTEIN 1986-1990

F. Spaltenstein, *Commentaire des Punica de Silius Italicus*, livres 1 à 8 Genève 1986; livres 9 à 17, Genève 1990.